

Notam

Anno XXIII – n. 468

26 ottobre 2015 - Sant'Orsa

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Franca Colombo

Continua la tragedia delle migliaia di profughi che premono alle frontiere degli stati europei e continua la nostra indignazione per il rifiuto dei paesi dell'Est di accogliere la quota di migranti stabilita dalla UE e per la decisione degli altri paesi UE di accettare solo rifugiati politici. Inoltre noi italiani siamo travolti dalla vergogna per gli scandali di mafia capitale, malasanità lombarda e magistratura corrotta in Sicilia.

Per sopravvivere allo sconcerto, qualche buona notizia. Il *Premio Nobel* per la pace è stato vinto dal *Quartetto per il Dialogo Nazionale Tunisino*, un'organizzazione laica che è riuscita a mantenere aperto il dialogo tra le numerose fazioni che gestiscono gli esiti della primavera tunisina. Premio di alto valore simbolico per tutta l'area mediterranea, perché riconosce il ruolo della società civile nel processo di democratizzazione dei paesi.

In Italia, il nostro parlamento si è impegnato in queste settimane in una frenetica attività legislativa non senza acerrimi scontri. Il Senato ha approvato la riforma che riduce il numero dei senatori, cambia le modalità di ingaggio e i ruoli dell'istituzione e di fatto elimina il bicameralismo perfetto. Vedremo se davvero conferirà più agilità all'iter legislativo futuro. La Camera ha approvato la legge sullo *ius solis*, legge che riconosce il diritto di cittadinanza ai bambini nati in Italia da genitori stranieri, a certe condizioni, e lo *ius culturae* per coloro che hanno frequentato per almeno cinque anni le scuole italiane. Premessa indispensabile se si vogliono realizzare percorsi di integrazione degli immigrati.

L'Expo 2015 chiude i battenti, con buona pace dei *gufi* iniziali, con un record di presenze superiore a ogni aspettativa: motivo di orgoglio per il paese Italia che ha saputo allestire in tempi brevissimi, superando ostacoli economici e istituzionali, una manifestazione così ricca di proposte avveniristiche e di reti internazionali per nutrire il pianeta. Le giovani generazioni, presenti in maniera massiccia con gli insegnanti, trarranno sicuramente beneficio da questo sguardo allargato sul pianeta terra e su molti paesi del globo mai conosciuti prima.

E infine il Sinodo dei Vescovi: superate le mine vaganti degli oppositori di papa Bergoglio, con il *coming out* del monsignore gay, il falso giornalistico della lettera dei cardinali e il cancro cerebrale inventato, il Sinodo ha avuto il benefico effetto di portare alla luce le differenze di pensiero finora sommerse e striscianti nella Chiesa. Il Papa, nel discorso conclusivo rivolto ai confratelli, considera queste diversità come una ricchezza e sottolinea che da questa Assemblea esce una Chiesa che «non ha paura di sporcarsi le mani discutendo francamente», mentre all'*Angelus* di domenica aggiunge che «la Chiesa è una famiglia di famiglie e come tale in cammino...» e il Sinodo le ha fatto sperimentare le fatiche «del camminare insieme». A conclusione del Sinodo viene annunciata la formazione di un nuovo dicastero, per i laici, *la famiglia e la vita* e noi ci auguriamo con una presenza più significativa delle donne.

in questo numero

UNA STRANA LOTTA ANTIEVASORI

Giorgio Chiapparino

EXPO E CARITAS

Margherita Zanol

PREOCCUPARSI O NON PREOCCUPARSI?

Franca Colombo

FORZA E FRAGILITÀ

Mariella Canaletti

RETORICA AMERICANA O VIAGGIO NELLA PSICHE UMANA? [film in giro]

Mattia Colombo

OLYMPE DE GOUGES: IL CORAGGIO DELLE DONNE

Maria Rosa Zerega

Inquadrato

Per chiudere, ripensare all'inizio

rubriche

- ◆ segni di speranza Chiara Vaggi
- ◆ taccuino Giorgio Chiapparino
- ◆ il vangelo dei segni Andrea Mandelli
- ◆ schede per leggere M. Canaletti
- ◆ la cartella dei pretesti

UNA STRANA LOTTA ANTIEVASORI

Giorgio Chiaffarino

Il nostro paese ha un triste primato in Occidente: siamo in ottima posizione tra i paesi che hanno la più alta e scandalosa evasione fiscale. Se questo fosse davvero un problema, se ci fosse una articolata campagna di stampa come accade su altri temi, probabilmente il governo sarebbe costretto a tenerne conto.

In effetti la pressione fiscale da noi è alta. Secondo certe indagini è addirittura aumentata e non può che essere così, visto che la platea dei paganti è ridotta (ai percettori di redditi fissi, ai pensionati, e a tutti quelli che timbrano il cartellino e lavorano per qualcuno che deve giustificare le uscite). Ci sono addirittura delle categorie che denunciano redditi inferiori a quelli dei loro dipendenti, o comunque a quelli di un normale operaio. E poi vai a vedere le super automobili o le barche (che però potrebbero essere tutte a noleggio da società estere, lontane, nei paradisi fiscali...)! Difficile, se non impossibile, arrivare e colpire i veri proprietari.

La destra ha teorizzato per anni – lo ricordate? – che l'alta pressione fiscale autorizzava l'evasione e, in un certo senso, la legalizzava. La progressività delle imposte - chi ha di più paga di più - è un sogno lontano della nostra prima giovinezza di apprendisti in economia.

Eppure la sinistra sa bene come dovrebbero funzionare le cose e c'è un certo Vincenzo Visco, non quello della Banca d'Italia, che all'epoca aveva fatto dire a un mio cliente: «Ora devo davvero mettermi a posto perché questi ci faranno pagare sul serio!». Che cosa? Il giusto, in relazione ai guadagni e non quelle vergognose miserie che la stampa qualche volta ci illustra. Se per caso l'amministrazione del fisco non avesse idee, potrebbe chiedere a lui che vi spiegherebbe che fare. Però, volendo... perché se non c'è volontà, per forza non ci sono nemmeno idee.

Mi sorprende anche che la sinistra Pd, che attacca il governo un giorno sì e l'altro pure, non faccia una quotidiana battaglia per una efficace lotta all'evasione che in fondo è il vero buco enorme della politica nazionale.

Renzi assicura che «aumenta il gettito fiscale», e ci mancherebbe altro, visti gli indici, non straordinari ma reali, di inversione di tendenza.

Che fa il governo? Eleva il limite per il pagamento delle transazioni in contanti da 1.000 euro (figurarsi: governo Monti!) a 3.000. Felicità a destra! Cosa vuol dire? Che il limite del *nero* oggi si moltiplica più di tre volte!

Domandiamoci le ragioni di una operazione così illogica, proprio mentre la *legge di stabilità*, di cui si sta discutendo, per mancanza dichiarata di risorse, rinuncia a certi provvedimenti o ne limita altri. Le ragioni sono certamente molte, io ne avrei individuato tre.

La prima riguarda la debolezza della maggioranza parlamentare. Uno dei partner, l'Ncd, fibrilla per irrequietezze interne e richiami esterni della destra che cerca di ricompattarsi in vista delle prossime scadenze elettorali. Il tetto ai contanti è uno degli elementi che, sembra, abbiano subito confortato quella segreteria. Subito dopo viene la valutazione del numero degli evasori votanti, si vede che non basta ridurre le tasse sulla casa (l'errore di ieri ripetuto oggi!) ma c'è bisogno di un *incoraggiamento* sulle occasioni giornaliera.

Un'altra ragione ancora si riferisce al particolare atteggiamento della nostra politica. La campagna elettorale non è mai limitata a quando sono in vista le elezioni – esiste prima un tempo in cui il governo realizza la sua politica senza limiti – di fatto la campagna elettorale è permanente e la politica è sotto il controllo quotidiano dei sondaggi e delle intenzioni di voto. Niente di più nefasto.

la cartella dei pretesti - 1

Dicono che papa Francesco è tocco nel cervello, perché sono disperati. Questo è un buon segno! Anche Gesù fu ritenuto matto dai suoi parenti, e bestemmiauto dalla curia del Tempio. È un buon segno, perché Gesù, e poi anche Francesco di Assisi e Francesco di Buenos Aires, e tanti umili santi, mettono in crisi la religione perché hanno la fede. La fede nel vangelo è molto più della religione del sistema, perché non è una teoria, non è una morale, ma è il respiro per vivere e far vivere, senza essere vinti dal male.

ENRICO PEYRETTI, 22 ottobre 2015.



segni di speranza - Chiara Vaggi

TRE SCALPELLINI PER UN A CATTEDRALE

Isaia 26, 1. 2, 4, 7. 8, 54, 12-14; Apocalisse 21, 9ac-27; Giovanni 10, 22-30

I templi, termine usato in senso generico, le chiese, rivestono moltissimi significati: sono sì un luogo della mediazione con il sacro, ma esprimono anche tanti altri valori sociali, artistici, religiosi.

Di un contesto in cui si condensano storia, arte, umanità, esperienze, preghiera mi sembra rappresentare bene una sintesi un aneddoto narrato da don Angelo Casati nel suo *Il racconto e la strada*. C'è una splendida montagna che pare di alabastro bianco e un pellegrino che, lungo il suo cammino, incontra progressivamente tre scalpellini intenti al loro durissimo lavoro di scavo della roccia. Il viandante li interpella sull'obbiettivo della loro fatica. «Per un tozzo di pane» dice il primo; «Per far vivere la mia famiglia» dice il secondo; «Per costruire una cattedrale» risponde il terzo.

Di fronte alle prime due risposte possiamo richiamarci agli aspetti economici, giuridici, etici che ruotavano intorno al Tempio di Gerusalemme, la terza ci trasporta all'interno di un progetto comunitario in progress e ci fa volare alto verso la gloria di Dio. Gloria celebrata nel testo di Isaia con la visione della Gerusalemme celeste: «Ti farò torri di rubini, porte di zaffiri e mura di gioielli (Isaia 54, 12)», ricca, preziosa, scintillante. Visione largamente articolata in Apocalisse in un trionfo di pietre preziose, dall'ametista al topazio, dallo zaffiro allo smeraldo, con l'avvertenza, però, che nella città di Dio non esiste santuario. «Non vidi nessun santuario nella città, perché il Signore Dio onnipotente e l'Agnello sono il suo santuario» (Apocalisse 21,22). La gloria di Dio abita la città, e lo splendore del Signore la illumina, senza bisogno di sole né di luna. Nel testo di Giovanni, «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Giovanni 10, 30), è Gesù il tempio perfetto in cui si attua il progetto dell'uomo a immagine di Dio, in totale comunione con lui. Un'esperienza in minima parte anche nostra in quanto abitati da una scintilla di Spirito. Direi che le motivazioni degli scalpellini, tutte e tre insieme, possono essere anche nostre.

Domenica ambrosiana della dedizione del Duomo

EXPO E CARITAS

Margherita Zanol

Sono stata tra gli oppositori a EXPO, fin dalla sua candidatura. Perché le grandi opere qui da noi sono linfa per la malavita organizzata e i suoi scherani, perché un'area agricola vicinissima a Milano è stata convertita in area edificabile, perché l'esperienza mi diceva che sarebbe stata un costo per i soliti che pagano e pagano e pagano. Nemmeno lo svolgimento del tema mi aveva convertita. Sponsor come Nestlé, Mac Donald's, Coca Cola avevano provveduto a farmi convinta che «Nutrire il pianeta, energia per la vita» sarebbe stato un ulteriore bancomat per le solite note.

Da questo punto di vista è andata come temevo: due tornate di dirigenti del progetto in galera, un'area agricola amplissima (solo il terreno dei padiglioni occupa 100 ettari e poi ci sono le strade d'accesso, i parcheggi, le infrastrutture)

convertita al cemento. Un *vulnus* per la città, che non ci meritavamo.

Ma, seguendo la cronaca relativa alla manifestazione, non ho potuto non imparare che, accanto a chi compera il biglietto e passa uno o due giorni tra i padiglioni, c'è un grande numero di iniziative che, quelle sì, potrebbero agire su una presa di coscienza dello spreco. Il grande scandalo è soprattutto in Occidente: pochi anni fa un dato della FAO ci diceva che si cucina ogni giorno al mondo per 12 miliardi di persone. Il dato è strabiliante, ma verosimile: basta andare in un hotel, in un villaggio vacanze o in crociera per vedere l'entità delle eccedenze. E speriamo non nelle nostre cucine.

L'utilizzo di avanzi e scorte alimentari deperibili è un tema presente, negli ultimi anni. Nelle nostre metropoli sono in atto moltissimi

percorsi per destinare al meglio il *surplus* di cibo: dalle offerte specialissime, nei giorni vicini alla scadenza, ad azioni di sensibilizzazione. Si tratta però di iniziative molto locali, a volte dimostrative, quasi sempre difficilmente esportabili così come sono attuate. Serve uno studio di metodo.

La bella notizia è che, attorno al tema di EXPO, molti tavoli si sono aperti per studiare questo fenomeno e trovare come minimizzarlo. Di uno, che mi ha colpita e che ho seguito con emozione, vorrei parlare qui. Ne è parte importante la Caritas Ambrosiana. Mi sono fatta raccontare la storia da Marzia, responsabile per questo progetto.

L'obiettivo è trovare concretamente un metodo di utilizzo del cibo in eccesso, che possa essere diffuso. Non è cosa semplice per ragioni comprensibili: per la logistica, per la difficoltà di fare previsioni sulla natura dei cibi disponibili; perché qui da noi c'è l'aggravante del rigore di leggi che controllano la filiera alimentare in modo stringente e che rendono complicata e soprattutto costosa l'assegnazione di cibo ad altri, da parte dei potenziali fornitori. Qui, al contrario che in altre parti d'Europa, è meno costoso lo smaltimento nella spazzatura. Ma Caritas ha visto in EXPO una *palestra* preziosa per studiare sul campo le possibilità di una ottimizzazione del flusso di cibo. L'accordo è stato stipulato con alcuni padiglioni. Ogni mattina consegnano le eccedenze del giorno precedente,

che arrivano al Refettorio Ambrosiano, primo utilizzatore, il quale a sua volta distribuisce gli eccessi ad altri centri che ne fanno uso. La motivazione è forte, la sfida alta.

Servono la sensibilizzazione dei fornitori, che dovrebbero accettare i maggiori costi, una rete di volontariato solida per la raccolta del cibo, la creatività costante di chi cucina. Non può esistere programmazione. Nel progetto in corso, i cuochi sanno alle 9.30 qual è la lista degli ingredienti disponibili per il pranzo o la cena della giornata. Sta funzionando, mi dice Marzia. Toccare con mano le difficoltà ha fatto individuare alcune soluzioni che, nei mesi, hanno reso più «scorrevole» la *routine*, ammesso che di *routine* si possa parlare. Mi ha spiegato che il processo non è ancora consolidato, ma che ci stanno lavorando costantemente, con l'obiettivo e la speranza di poterlo diffondere. I numeri sono significativi e i risultati si vedono. A fine agosto, dall'intesa con alcuni padiglioni, sono state risparmiate allo smaltimento 13 tonnellate di cibo. I molti tavoli di lavoro sono uno strumento prezioso di condivisione di idee e proposte. Che serviranno ad allargare l'area su cui operare e, come si dice oggi, «a fare cultura». Tutto questo mi è stato pazientemente raccontato mentre eravamo al Refettorio Ambrosiano. Un posto fantastico, che ho descritto già.

Una storia bella che si è meritata un racconto dedicato.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **SABOTATE SABOTATE QUALCHE COSA RESTERÀ** Il caso Erri De Luca. Usare il verbo sabotare è *nobile e democratico*. Il tribunale di Torino ha sentenziato che l'istigazione a delinquere *non sussiste*. Mi sembra difficile che la vicenda finisca qui, ma comunque mi chiedo: in futuro, per casi analoghi, cosa succederà quando l'*istigazione insussistente* verrà invocata anche dalla destra?

Qualche domanda: - Che cosa c'entrano con la *non violenza* le cesoie e altri ammennicoli? - Come si fa a contrabbandare il paragone con Ghandi e Mandela senza rabbrivire? - È questa la libertà di espressione che dovremmo difendere?

◆ **NO EXPO.** Sono contrario. Sarà un fallimento. Dovevamo rifiutare. Ma ormai c'è. Speriamo che funzioni. Facciamo in modo che funzioni.

◆ **SEMBRA CHE FUNZIONI.** Ma non ci andrà nessuno. Sarà un flop. Guarda che un po' di gente va... Ma non si centeranno gli obbiettivi. Vedremo, l'inizio è incoraggiante.

◆ **CHI PAGA** .Le solite multinazionali! Certo anche loro, le uccidiamo? Faranno la parte del leone. Come si poteva fare solo con le cooperative? Sono i soliti raccomandati. Anche le cooperative albanesi?

◆ **C'È L'INDOTTO.** Saranno quattro gatti. Anche la Caritas? Nessuna ricaduta! I negozi e gli alberghi non si lamentano, anzi.

◆ **PARTECIPANTI. Solo i soliti noti. No, tutti i big più big della terra!**

◆ **FORSE FUNZIONA.** Troppe code. È vero: c'è addirittura troppa gente. Sono solo italiani. No uno su tre è straniero. Ma chi ci guadagnerà davvero? Molti: dieci miliardi di Pil fino al 2020!

◆ **ALLORA È STATO UN SUCCESSO.** Obbiettivi tutti raggiunti! Ma ora ci sarà lo shock-chiusura? Giusto: era meglio non farla!

[Tutte le espressioni sono della stampa quotidiana]

PREOCCUPARSI O NON PREOCCUPARSI?

Franca Colombo

C'era una volta... la casetta nel bosco costruita dai bambini con i rami secchi, per nascondersi agli sguardi degli adulti e creare un mondo a parte tutto per loro.

C'era un tempo, quando ormai i boschi erano lontani e le case erano palazzi metropolitani, in cui i bambini, per isolarsi, confidarsi le prime scoperte della vita e non farsi capire dagli adulti, inventavano alfabeti segreti, che poi molto segreti non erano, ma li facevano sentire grandi.

C'era un tempo, non molto lontano, in cui i bambini per estraniarsi dal mondo degli adulti passavano ore davanti al televisore, immedesimandosi negli eroi dei *cartoon* giapponesi, creature violente dotate di superpoteri, sempre in guerra e sempre vincenti.

Ma in tutte queste situazioni la presenza dell'adulto incombeva in qualche modo: aveva ancora la possibilità di intervenire, porre limiti, regole e orari, interrompere la fuga dalla realtà, magari provocando reazioni o proteste. Ma c'era. Oggi questo non è più possibile. Oggi il nemico che strappa i bambini al contesto reale, non è il televisore, che è quasi del tutto ignorato dai ragazzini, non sono i nascondigli segreti né i maghi o i *superman*.

Oggi l'oggetto che colonizza totalmente le facoltà mentali dei ragazzini si chiama *smartphone*, un nemico che non abita in luoghi definiti, come il salotto di casa o il bosco, ma occupa le mani dei bambini e sfugge a qualsiasi controllo da parte degli adulti. Emette in continuazione gridolini accattivanti e viene agguantato con la voluttà di un oggetto di piacere, per rispondere con altrettanti click sonori. Essere sempre connessi è l'imperativo categorico di questa fascia di età, tra i 10 e i 13 anni. Me ne sono resa conto durante la settimana di ospitalità del nipote undicenne. La connessione in rete era la prima attività appena sveglia e l'ultima prima di addormentarsi, con buona pace della preghierina della sera che la nonna si ostinava a suggerire...

Avete mai provato a rivolgere una domanda a un ragazzino connesso in *WhatsApp* o *Facebook*? Dopo cinque minuti di attesa, quando finalmente distoglie lo sguardo dal magico display, ti fissa con l'occhio assente e stralunato, ancora totalmente ancorato al mondo virtuale che ha abbandonato per un attimo. Ma con chi si connettono? Che cosa si comunicano i ragazzini?

Pare che la stragrande maggioranza si connetta con *WhatsApp*, un sistema per inviare messaggi, foto, video o file audio agli amici, in gruppo o sfusi, mentre *on line* e dagli *store* sempre collegati sono disponibili i giochini virtuali a cui, soprattutto i maschietti, dedicano poi ore di impegno solitario. Per non parlare dei *social network*, come *Facebook* o *Twitter* dove ci si scambia di tutto, a partire dai 13 anni, ma niente è impossibile ai ragazzini! E su *YouTube* impazzano i video, spesso *virali* per gli iperbolici numeri di chi li ha visti in rete, come quello di Lea Cuccaroni, una ragazzina tredicenne che ha postato un video di se stessa, in cui raccontava, con un faccino sorridente e qualche smorfietta infantile, la sua giornata, normale, banale come una nota della spesa e ha scatenato una valanga di visualizzazioni (circa un milione?) in pochi giorni. Ragazzini che vogliono sapere *a che ora ti alzi, se ti depili, qual è il tuo colore preferito...* Naturalmente, tutto questo ha suscitato anche l'interesse di chi vuole sfruttare la sua popolarità per vendere prodotti, così ora sarebbe pagata da *YouTube* che, a sua volta, si fa pagare dalle imprese per accompagnare i suoi video con spot pubblicitari di oggetti che *fanno fico*: scarpe, bagni schiuma, cellulari.

Insomma i ragazzini di oggi, per ritagliarsi spazi diversi da quelli degli adulti, finiscono per cadere nella rete del mercato: non importa se anche quella è gestita da adulti, l'importante è che tenga lontano i genitori che, in molti casi, hanno minore familiarità con la *rete* e i *social*, ma soprattutto non sanno con chi si connettono i figli.

Ai tempi della casetta nascosta nel bosco si sapeva che, a ogni trasgressione di orario o di linguaggio, poteva corrispondere una punizione; oggi i ragazzini rischiano di non riconoscere nemmeno la trasgressione, perché tutto è permesso purché ottenga il massimo dei *mi piace*: è nata l'etica del *mi piace*.

Non sarà il caso di avvisarli che questo criterio gli si può ritorcere contro qualora suscitassero più immagini di *pollice verso* che di faccine sorridenti, e il gioco potrebbe trasformarsi in persecuzione?

«Non ti preoccupare, nonna - sentenza il fratello maggiore dall'alto dei suoi 16 anni - è una malattia che passa dopo i 14 anni: è come il morbillo che poi ti immunizza per sempre!».



Il vangelo dei segni - Andrea Mandelli

GIOVANNI 1

Interrogativi sulla comprensione del testo e interrogativi che il testo pone a noi sono emersi nelle riflessioni fatte sul prologo (1, 1-15) e sull'inizio della parte denominata *vangelo dei segni* (1, 16-51).

I *segni* sono gli eventi significativi che Giovanni tratta come azioni simboliche mediante le quali Gesù mostra la sua gloria affinché i discepoli credano. Il prologo è un inno teologico fra i più alti e ci fa volare come trasportati da un'aquila, il simbolo attribuito all'evangelista Giovanni.

◆ **IL TESTO.** Questo testo ci pone degli interrogativi sulla nostra vita. Gli altri tre vangeli ci fanno meditare sull'amore, sul come porsi con gli altri e su come ci si deve comportare nelle circostanze della vita; Giovanni invece ci induce a meditare sul nostro essere, sul senso della vita e il significato del tutto. Solo se si è convinti che l'essere e l'esistente hanno un significato si può avere una fede. Il quarto vangelo è un'opera teologica che per essere intesa veramente va letta, riletta, ruminata anche perché nel tempo noi cambiamo e cogliamo significati diversi in ciò che leggiamo sia per approfondimento (conoscenza), sia in relazione con la nostra maturazione in umanità, quella che la Bibbia chiama *sapienza*.

◆ **CHI SEI?** Che cerchi? Sono le domande che segnano la nascita di ogni relazione e sono le stesse che si pongono nella relazione con Gesù. Sono le stesse rivolte anche a noi sia che abbiamo la fede o che siamo in ricerca. «Vieni e vedi» è la risposta di Gesù ai primi discepoli: un invito anche per noi a camminare e cercare di vedere e comprendere.

◆ **LOGOS.** La parola greca è così piena di significati che è impossibile trovare una traduzione esauriente e definitiva. Faust, nella monumentale opera di Goethe, quando vuole tradurre l'inizio del prologo dichiara:

È impossibile ch'io stimi la *parola* in modo così alto. Pensa allora ad altre soluzioni: *In principio era il Pensiero ...* ma è forse il pensiero che tutto crea e in tutto agisce? Allora dovrebbe essere: *In principio era la Forza*. Ma mentre scrivo questa espressione, già un non so che mi ammonisce... Improvvisamente mi si fa luce dentro: *In principio era l'Azione*.

Nelle traduzioni attuali interpretiamo il termine greco in modi diversi e troviamo:

- **VERBO, CIOÈ PAROLA.** Non la parola pronunciata udibile, ma il pensiero, il significato che sta sotto la parola pronunciata. Parola che in Gesù si è fatta carne, a indicare non semplicemente l'uomo, ma l'uomo nella sua condizione temporale di debolezza e di destino mortale. Parola che c'era da sempre, che è Dio. Se l'uomo la ascolta, la parola lo trasforma e gli dà il potere di diventare figlio di Dio. Il termine *parola* in ebraico è legato anche all'*azione*: la parola una volta che è stata pronunciata ha una sua esistenza propria che continua ad agire nel tempo.
- **COMUNICAZIONE, RELAZIONE.** È un tentativo di traduzione per evidenziare lo stretto rapporto tra Padre, Figlio e Spirito Santo nella Trinità, realtà vivente, dinamica. Trinità di cui Giovanni qui fa un primo cenno con la colomba che si ferma su Gesù al suo battesimo.
- **LUCE E TENEBRE:** Gesù è venuto nel mondo per annunciare il *Logos* datogli dal Padre e illuminare ogni uomo con la sua *luce vera*. La luce reale visibile è solo la copia della luce vera, simbolo dell'assoluto. La venuta di Cristo, cioè la manifestazione della luce vera, ha portato all'evidenza la radicale distinzione tra bene e male. È in contrapposizione con le *tenebre*, simbolo dell'errore. Gli inviati dei farisei, che chiedono al Battista chi sia, rappresentano le tenebre, coloro che temono che qualcosa disturbi il loro potere, la tranquillità acquisita, la dottrina consolidata, coloro che non vogliono cambiare, non vogliono cercare la verità. Ma spesso, in certo senso, lo siamo anche noi. Tuttavia nessuno può oscurare la verità e in una ricerca appassionata la luce resta sempre dentro l'uomo.
- ◆ **L'AGNELLO DI DIO.** A questa denominazione di Gesù sono state date varie interpretazioni:
 - **VITTIMA OFFERTA IN SACRIFICIO:** «Cristo... in virtù del proprio sangue ottenne una redenzione eterna» (Eb 9, 12). Però nel quarto vangelo non si trova l'idea della morte di Gesù Cristo come sacrificio espiatorio;
 - **ALLUSIONE AL SERVO SOFFERENTE** (Is 53) che porta sulle sue spalle l'iniquità del suo popolo e la cui vita è presentata come un sacrificio espiatorio. La morte di Gesù sarebbe stata un sacrificio espiato-

rio, anche se Giovanni non parla mai della morte di Gesù con questo significato.

- GIOVANE ARIETE GUIDA DEL GREGGE, secondo l'espressione usata nelle apocalissi giudaiche per indicare il simbolo del Re di Israele, del Messia. E infatti, subito dopo l'annuncio di Giovanni Battista, Andrea dice a suo fratello Simon Pietro: «Abbiamo trovato il Messia».

Il testo del quarto vangelo può essere il risultato di queste diverse tradizioni nei gruppi del suo mondo, anche se identificare l'Agnello con il Messia sembra l'interpretazione più consona al pensiero di Giovanni.

◆ **PECCATO.** L'agnello – il Messia – *toglie* i peccati che sono la ragione dell'allontanamento dell'uomo da Dio.

◆ **TOGLIERE.** Sta per togliere di mezzo, portare via il male che oscura l'incontro tra l'uomo e Dio. L'Agnello è venuto a ristabilire la relazione tra Dio e gli uomini, perché credano che Gesù è il Figlio di Dio e abbiano così la vita.

la cartella dei pretesti - 2

Gli iper e i supermercati sono spazi senza tempo, senza nostalgia, ma anche senza speranza: si compra, in maniera sempre più indiscriminata, compulsiva, con l'illusione che quell'acquisto, anche se insignificante, possa rendere felici. Una felicità effimera, che si esaurisce al momento stesso dell'acquisto e che ne richiede un altro per essere rimpinguata.

D. PELANDA e P.S. TESIO, *L'ipermercato tempio dell'usa e getta*, Confronti, settembre 2015.

FORZA E FRAGILITÀ

Mariella Canaletti

Trascorro alcuni giorni con i due gemelli di mia nipote, diversissimi fra loro: Margherita, a 11 anni già piccola donna, pronta, sensibilissima, e attenta; solerte nei compiti e nell'aiutare, compagna di chiacchiere; Leonardo è invece silenzioso, pigro, perso nel suo mondo; insegue sogni; si sveglia quando vuole, ti stende a ogni gioco, fisico o astratto che sia. Curioso quando vuole, mi chiede, mentre sostiamo seduti in giardino, nel caldo pomeriggio d'estate: «Ma a te, zia, che cosa piace fare?». Rispondo: «Le cose che preferisco sono leggere e pensare mentre cammino. Ma in realtà mi accorgo che mi faccio piacere tutto quello che devo fare... altrimenti forse non riuscirei...». Il commento imprevedibile di Leonardo è stato: «Sei proprio furba».

Furba, io? Mai mi sono percepita come tale, se la furbizia è mancanza di schiettezza, o astuzia deliberata. Ma penso che Leonardo non si riferisse a un atteggiamento malizioso; e fa riflettere.

Mi pare di scoprire in me, allora, qualche cosa di inedito. Guardo con occhi nuovi quella immagine costruita tanto tempo fa, con l'incoraggiamento della mia amata insegnante di lettere, di essere una persona forte, e mi chiedo se questa supposta forza non sia in realtà sempre stata una corazza, a copertura di una fragilità di fondo che, inadeguata ad affrontare a viso aperto le contrarietà inevitabili, le scansa, le trasforma, e finisce con l'assumere la veste dell'adattabilità.

In tal senso, forse, *furba*.

So, per esempio, che, nonostante abbia visitato molti paesi, non ho l'animo del viaggiatore; sono partita; parto; e spero di poter partire ancora. Ma con il desiderio di esperienze nuove, ho sempre avuto compagna una persistente ansietà, consapevole delle mie numerose carenze, fisiche e non; stupita, scopro di essere, insieme, forte e fragile.

Il passare degli anni modifica molte cose, fa emergere proprio quanto con la volontà si pensava superato, sparito. E non è più un problema, alla luce delle esperienze, guardarsi allo specchio, nel profondo degli occhi; e arrivare a riconoscere quanto siamo contraddittori, e quanto incidono, in noi, la presenza di bene e di male, di sentimento e ragione; di forza e fragilità, appunto.

L'essere originario dell'uomo ci viene, fin dall'inizio, raccontato dalla Scrittura, quando Eva con Adamo, decide di conoscere il bene e il male e mangiano il frutto, non a caso proibito, dell'albero. E invece di diventare simili a Dio, si trovano a fare i conti con la loro fragilità, si smarriscono e diventano schiavi delle più diverse passioni, senza avere in sé la forza per dominarle. Il male, a poco a poco, prende il sopravvento, la malvagità cresce a dismisura, e «il Signore... si pentì di avere fatto l'uomo...»: il mondo è diventato invivibile per l'incapacità a chiedere aiuto al Creatore, ed è destinato alla

distruzione. Ma, nel generale squallore, esiste un uomo con il cuore aperto, che ha superato la solitudine e «cammina con Dio»: Noè aderisce all'offerta del Signore, e salva l'umanità per sempre.

Ci insegna, la Scrittura, a riconoscere la nostra condizione di uomini, il nostro bisogno di aiuto e della relazione con l'altro.

Guidata sempre dalle riflessioni di alcuni esegeti, che nella Scrittura nutrono il loro pensiero, trovo proprio in Maria, priva dei tanti orpelli e

del diffuso, comune sentimentalismo, una via per accettare le nostre contraddizioni e in qualche modo risolverle: nella sua figura è la libertà della madre che dice: «fate quello che vi dirà» (Gv 3). E se Maria può essere rifugio alla nascosta ricerca di affetto materno, è anche la *madre* che dà a ciascuno sostegno, una forza diversa, più grande e universale, in cui è possibile trovare serenità e equilibrio, in una sintesi sempre nuova. Consapevoli dell'immenso dono della vita che ci è stato concesso.



RETORICA AMERICANA O VIAGGIO NELLA PSICHE UMANA?

Mattia Colombo

Sono fra i molti usciti entusiasti in questi ultimi giorni dalle sale cinematografiche di tutto il mondo dopo aver visto *Inside Out*, l'ultima opera firmata Pixar, di Peter Docter e Ronnie del Carmen. Molti tra i più qualificati giornali del mondo hanno dato il massimo dei voti al film e anch'io lo trovo meraviglioso, ma non posso fare a meno di concordare con un interrogativo che si legge sul settimanale americano *The New Yorker*: sarà davvero adatto alla sua originaria utenza, ovvero i bambini, abituati a *Frozen*, *Cars*, *Toy Story* o *Madagascar*? In questo cartone non ci sono né animali parlanti, né supereroi dai poteri straordinari, solo una normale ragazzina undicenne, con un nome piuttosto insignificante, Riley, campionessa in erba di hockey, che subisce il trauma del trasferimento dal freddo Minnesota alla bollente California.

La storia parte dal presupposto che ogni persona sia governata da cinque emozioni e come tutti, Riley ha le sue: *Gioia* (una pimpante figura femminile gialla con un abito attillato), *Tristezza* (una figura femminile blu, goffa e timida con un pesante maglione di lana grigio), *Rabbia* (una figura maschile rossa e irascibile in giacca e cravatta), *Paura* (una figura maschile violetta, smilza e sempre in tensione) e *Disgusto* (una figura femminile verde piuttosto spocchiosa e vanitosa). È Gioia che fin dalla nascita di Riley tiene il controllo della sua psiche, mentre Tristezza viene relegata in un angolo. Ogni volta che uno di questi personaggi fa provare a Riley un sentimento abbastanza forte, il suo cervello, dove risiede una fantasiosa plancia di comando piena di bottoni colorati e di leve, crea una palla, del colore corrispondente all'emozione provata, che viene immagazzinata in immensi scaffali dei ricordi. All'inizio del film questi ricordi sono cinque, tutti gialli. La storia scatta proprio quando, scosso dal trauma del trasferimento e

del primo giorno di scuola a San Francisco, il cervello produce un ricordo base blu, così Gioia si arrabbia con Tristezza e tutt'e due vengono risucchiate dal tubo che ogni sera aspira tutte le palline accumulate nella giornata e le trasporta nell'archivio. La sfida di Gioia e Tristezza sarà ritrovare la strada di casa, aiutandosi come amiche, per rendersi ancora presenti nella vita di Riley.

Veramente geniale la sceneggiatura di questa amicizia tra due opposti e geniale la rappresentazione del viaggio nel labirintico archivio delle emozioni e dei ricordi spesso dimenticati. Ovviamente non manca il tipico buonismo americano: le scelte della famiglia sono da rispettare in ogni circostanza, non bisogna mai rassegnarsi anche quando tutto ci crolla addosso, bisogna saper condividere la *leadership* in gruppo, per far funzionare al meglio ogni cosa. Ma, nel complesso, ispira anche valori meno banali come l'incontro e l'armonia degli opposti, l'importanza della creatività e della fantasia e, soprattutto, l'importanza della tristezza. Vorrei soffermarmi su quest'ultimo aspetto di carattere squisitamente psicologico. Le persone gioiose, frizzanti e ottimiste non sono forse troppo infantili, e quindi tendenti a dimenticare gli aspetti seri, importanti o tristi della vita? Non dico che dovremmo andare tutti in giro vestiti a lutto, ma semplicemente che l'equilibrio psicologico tra le emozioni dovrebbe essere la condizione a cui tutti dovrebbero tendere.

Il mio giudizio è comunque molto favorevole e suggerirei di non perderlo, invitando gli adulti a non essere prevenuti nei confronti del cartone animato come *roba per poppanti*, perché in realtà, come ho già detto, non è quasi per niente adatto ai bambini, anche se non mancano i momenti di avventura, suspense e allegria che tanto piacciono al giovanissimo pubblico.

OLYMPE DE GOUGES: IL CORAGGIO DELLE DONNE

Maria Rosa Zerega

Uomo, sei tu capace di essere giusto? Chi ti pone questa domanda è una donna: questo diritto, almeno, non glielo toglierai. Dimmi. Chi ti ha dato il potere sovrano di opprimere il mio sesso? la tua forza? le tue capacità? Osserva il creatore nella sua saggezza; percorri la natura in tutta la sua grandezza, alla quale sembri volerti avvicinare, e dammi, se ne hai il coraggio, un esempio di questo potere tirannico.

Ecco l'incipit della Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina (1791) di Olympe de Gouges. Nata in provincia, scopre ben presto di essere una figlia illegittima, sposatasi e rimasta subito vedova giovanissima, si trasferisce con il figlio a Parigi a cercare il riscatto e l'affermazione.

Olympe partecipa del passaggio cruciale fra il Nuovo e l'Antico Regime, alla cui base però pullulano circoli e salotti spesso animati da donne. Frequenta l'ambiente culturale che gravita attorno alla *Comédie Française* e i circoli girondini. Diventa autrice di *pieces* teatrali, fra cui *L'eclavages des Noiris*, che fatica a far rappresentare e le frutta molte critiche, ma le permette di farsi ammettere alla Società degli amici dei Neri, l'associazione degli abolizionisti, creata nel 1788 da Brissot. Con l'approvazione in Francia della libertà di stampa (1789) pubblica libelli, articoli, manifesti in cui espone e difende i suoi principi. Rivendica la rinuncia al matrimonio religioso, il ricorso al divorzio, alla ricerca della paternità e la parità di diritti per i bambini nati fuori dai matrimoni, nonché la tutela delle madri, dei minori, dei mendicanti e dei disoccupati; nel mondo politico difende il re e la monarchia costituzionale e si esprime con moderazione.

Nel 1791 firma la *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*, su modello della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, del 1789. Nel suo progetto pone in primo piano l'esigenza di una presa di coscienza delle donne dei loro diritti e doveri, nell'interesse del paese. Giusnaturalista (cioè sostenitrice dell'idea che esista un diritto naturale universale precedente alle stesse leggi che gli uomini si danno nelle diverse società), non ritiene plausibile che si possano separare i due sessi, come dimostra «l'ordine della natura». Ogni istituzione politica si deve fondare sugli atti degli uomini e delle donne.

Anche quest'opera non viene certo ben accol-

ta, ma almeno fa in modo che l'Assemblea Costituente consideri il matrimonio unicamente un contratto civile, privato del suo valore sacro, in base a quanto sancito dalla Costituzione appena votata. Con ciò viene garantita la parità di diritti e doveri a entrambi i coniugi e il diritto al divorzio per la donna. Inoltre non spetta più all'autorità paterna far contrarre matrimonio ai figli.

Fra il '92 e il '93 condanna l'ascesa di Robespierre, è contraria alla ghigliottina, difende il re di fronte alla Convenzione, rifiuta la politica dei Montagnardi e di Marat, appoggiando i Girondini.

Intanto, nonostante la grande partecipazione femminile alla rivoluzione, nell'aprile 1793 la Convenzione dichiara che le donne non hanno lo statuto di cittadine.

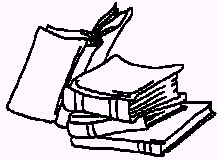
Dopo la messa in accusa del partito dei Girondini, Olympe, presagendo il peggio, rende pubblico il suo *Testament politique*, fa affiggere il manifesto *Le trois urnes* nel quale propone un referendum popolare per scegliere una forma di governo tra quella repubblicana, federativa e monarchica. La pubblicazione di questa proposta scatena le accuse del Tribunale rivoluzionario.

Viene rinchiusa nella prigione dell'abbazia di Saint Germain des Près, condannata a morte e ghigliottinata il 3 novembre 1793.

L'articolo X della sua Dichiarazione recita:

[...] la donna ha il diritto di salire sul patibolo; allo stesso modo, deve avere anche quello di salire sulla Tribuna....

La sua ultima lettera è per il figlio che la rinnegherà per non pregiudicare la propria carriera militare. Il coraggio, la generosità e l'onestà intellettuale di Olympe de Gouges saranno riscattati da pregiudizi e ostilità solo negli anni ottanta del secolo scorso grazie all'impegno della storica femminista Catherine Marand Fouquet che ha organizzato manifestazioni in ricordo e rivolto una petizione al presidente Chirac per una riabilitazione pubblica.



schede per leggere Mariella Canaletti

Lilli Gruber è notissima giornalista televisiva che, per professione, ha visitato molti paesi, conosciuto diverse culture, e ne ha scritto. Da ultimo, con la pubblicazione di *Eredità e Tempesta*, il suo racconto si fa anche personale, perché la storia del Sud Tirolo, la zona al di qua del Brennero annessa all'Italia con i trattati di pace della prima guerra mondiale, si intreccia strettamente con quella delle sue origini, una grande e importante famiglia di quella terra.

La memoria arriva alla bisnonna Rosa, figura di rilievo che spicca per determinazione nelle scelte private, equilibrio nei comportamenti e nei giudizi; con una saggezza affinata da due terribili guerre mondiali. Impegnata a tenere saldo l'amore per l'*Heimat* (che è patria, territorio, affetti, lingua), era stata ferma guida della famiglia, e anche moderatrice delle diverse intemperanze dei figli che, si sa, vanno per la loro strada. Così proprio le radici avevano portato alcuni a posizioni estreme, come l'incondizionata adesione alla Germania di Hitler.

Di grande utilità mi pare il lavoro della Gruber, che proprio attraverso ricordi personali fa capire con chiarezza le vicende troppo spesso ufficialmente ignorate del Sud Tirolo, vittima di una politica interessata, tradito nella sua aspirazione a far parte del popolo tirolese e ferito dalle prevaricatrici disposizioni del regime fascista.

Così l'ostilità, che parecchi anni fa avevo percepito percorrendo quelle meravigliose montagne, ha trovato, in questi libri, la sua profonda ragione e, alla luce di quanto raccontato, ingiustificata mi appare l'irritazione di allora. E mentre percepiamo, oggi, un progressivo avvicinamento fra popoli di diversa estrazione, capirne la storia è sicuramente mezzo per la necessaria e positiva riconciliazione.

Lilli Gruber, *Eredità*, Rizzoli 2012, pp 351; *Tempesta*, Rizzoli 2014, pp. 384.

PER CHIUDERE, RIPENSARE ALL'INIZIO

Ci riunisce il tema: "*Nutrire il pianeta, energia per la vita*". Anche di questo dobbiamo ringraziare il Signore: per la scelta di un tema così importante, così essenziale... purché non resti solo un "tema", purché sia sempre accompagnato dalla *coscienza dei "volti"*: i volti di milioni di persone che oggi hanno fame, che oggi non mangeranno in modo degno di un essere umano. Vorrei che ogni persona - a partire da oggi -, ogni persona che passerà a visitare la Expo di Milano, attraversando quei meravigliosi padiglioni, possa percepire la presenza di quei volti. Una presenza nascosta, ma che in realtà dev'essere *la vera protagonista dell'evento: i volti degli uomini e delle donne che hanno fame, e che si ammalano, e persino muoiono, per un'alimentazione troppo carente o nociva.*

Papa Francesco, Video- Messaggio per l'inaugurazione di Expo Milano 2015

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

ALTRE FIRME IN QUESTO NUMERO:

Maria Rosa Zerega, già docente e attiva nel mondo culturale di Genova; Mattia Colombo, studente liceale.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 469 è previsto per lunedì 9 novembre 2015